

www.ecostampa.it

074078

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Made in Italy
2010

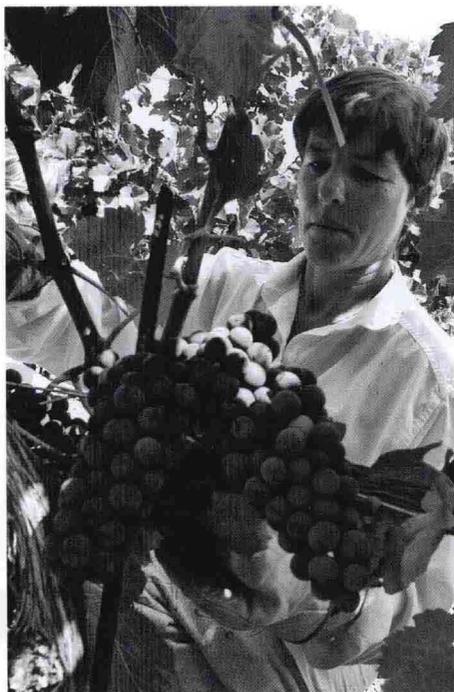
GIACIMENTO DI POSSIBILITÀ DA DIFENDERE

di Franco Cologni

*Intelligenza, esperienza e
creatività. Sono questi i valori
sempiterni dell'artigianato
italiano che, oggi più che mai,
va tutelato e promosso*

Il segreto del «bello ben fatto» all'italiana che tutto il mondo ci invidia sta nelle eccellenze alto-artigianali, nei giacimenti culturali depositari di esperienze, nei saperi e nella professionalità. A sinistra, il laboratorio sperimentale alla ricerca della qualità nell'atelier di Olga Berluti a Ferrara.

Made in Italy
2010



Un'indiscussa eccellenza estetica e produttiva testimonia la capacità e la vitalità economica

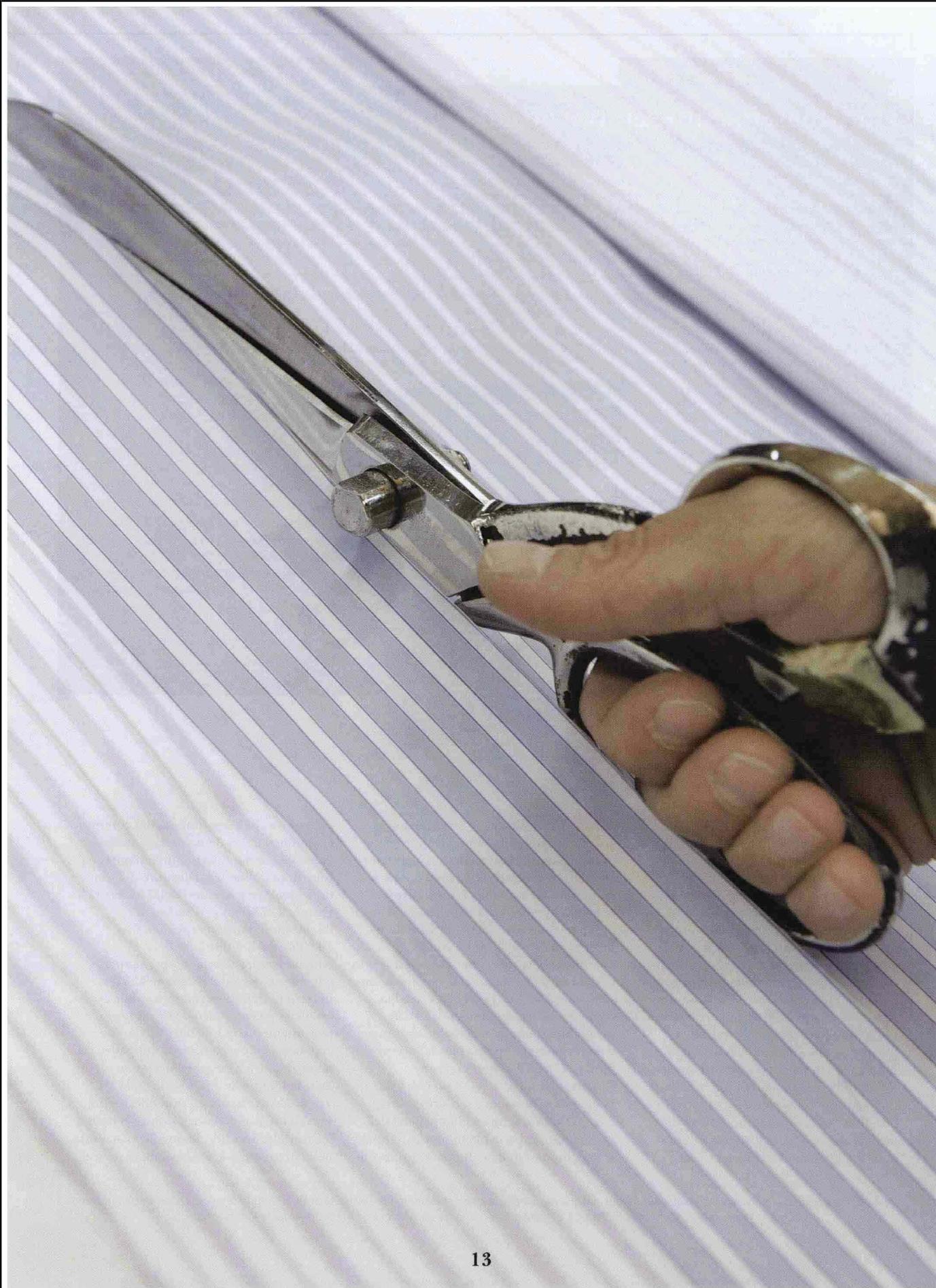
La saggezza, la ricchezza e la cultura di un popolo nascono e si sviluppano in un determinato territorio, che diventa esso stesso un valore fondamentale da proteggere e da riscoprire, da considerare prezioso al pari dell'oro o del petrolio. E preziose al pari delle più rare risorse naturali sono l'intelligenza, la creatività e la capacità di creare tipiche dei maestri d'arte italiani: perché proprio nelle eccellenze alto-artigianali, nei tanti giacimenti culturali depositari di esperienze, saperi e professionalità d'inestimabile valore si trova il segreto alchemico di quel «bello ben fatto» all'italiana che tutto il mondo ci invidia. Non la solita tarantella di icone ormai déjà vu: la pasta, la pizza, il design ovvio, la moda

ostentata. Ma capacità manuali degne dei più grandi maestri rinascimentali, una passione per le nuove tecnologie che rispetta la tradizione, creatività applicata alla ricerca e alla sostenibilità: questo è il nous del successo del made in Italy. Che cresce senza sostegni istituzionali e spesso nella più grande indifferenza, ma che rappresenta il cuore vitale dell'eccellenza italiana nel mondo. Proprio questo cuore «nascosto» dell'eccellenza è stato l'oggetto del convegno *I talenti nascosti del Made in Italy. Mestieri d'arte nella produzione italiana d'eccellenza* svoltosi a ottobre presso il Salone d'Onore della Triennale di Milano per iniziativa della Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte e di RobilantAssociati. L'incontro ha puntato l'attenzione su realtà che meriterebbero di essere

conosciute, conservate e sostenute e che invece rischiano in molti casi di essere consegnate definitivamente all'oblio. Come chi scrive ha affermato in quell'occasione, il contributo di passione e impegno, tecnica e creatività dei maestri d'arte è l'elemento che ha reso unico e inconfondibile il made in Italy dalla moda al design, dal gioiello al mobile, dal tessile al vetro, dalla liuteria alla nautica. Tuttavia, il loro è un contributo misconosciuto; sono talenti nascosti talmente bene che spesso le nostre istituzioni si dimenticano persino di citarli. Nella prospettiva del cogliere il talento dove è più celato si è mosso anche Maurizio di Robilant, presidente di RobilantAssociati: «Per il nostro Paese, questo talento poggia su quella "cultura del fare", quell'attenzione all'oggetto

In queste pagine, tre forme diverse di mestieri d'arte, testimoni dell'eccellenza italiana. In alto, la cucitura di una tomaia da cui prenderà forma una calzatura Moreschi; la raccolta dell'uva nei vigneti di Ca' Marcanda (Maremma) di Angelo Gaja, a destra, il taglio di un tessuto per camicia Guy Rover.

Carlos Jones - Marco Pagani - Michele Cazzani



Un Rinascimento sempre attuale

In un libro è stata fotografata la viva realtà dei mestieri d'arte in Italia. Tra slanci di passione e qualche contraddizione

La scelta di approfondire il rapporto tra i mestieri d'arte e il made in Italy è nata da due riflessioni. La prima: alla base dell'eccellenza produttiva italiana c'è tuttora quella logica da atelier tipica del Rinascimento. Ovvero, non solo produzione, ma soprattutto una cultura del fare che si nutre di creatività, savoir-faire, bellezza e intuito. La seconda: la difesa e la conoscenza del made in Italy eccellente passano attraverso il riconoscimento di come mestiere d'arte significa cultura e know how. Conoscere significa scegliere: conoscere quali siano i mestieri d'arte di cui il sistema produttivo del nostro Paese si nutre è fondamentale per poter orientare la propria carriera, per saper gestire realtà artigianali d'eccellenza, per aprirsi al futuro senza dimenticare le grandi lezioni del passato.

Il Centro di ricerca Arti e mestieri dell'Università Cattolica ha dunque selezionato 24 settori produttivi e ha condotto un'indagine che per ognuno di essi comprende un quadro storico, una disamina dei relativi mestieri d'arte, alcuni cenni normativi, riferimenti alle principali realtà formative. È nato così *Mestieri d'arte e Made in Italy* (Marsilio, 528 pag., 35 euro). Non sempre la ricerca è stata facile: la mancanza di dati disaggregati, la stessa difficoltà nel definire in maniera oggettiva i mestieri d'arte e le non semplici relazioni tra artigiani e designer, tra artisti e artefici, tra



custodi della tradizione e innovatori del sistema hanno, in alcuni casi, portato a percorsi interpretativi complessi. Se in settori come il legno o la ceramica la rilevanza del maestro d'arte è evidente, non così accade per due punte di diamante del «sistema Italia»: la moda e il design. Quando si parla di professioni legate alla moda pochi interlocutori sanno andare oltre allo stilista e alla modella: l'esistenza di una filiera completa che va dal tessuto al capo finito è per molti un mistero, così come misteriose sono le professioni che garantiscono questa eccellenza (il sarto, il modellista, la première, il creatore di guanti, il ricamatore). Nel secondo caso,

mentre i designer sono celebrati come star, i maestri che realizzano i mobili, i vetri e i complementi rimangono nell'ombra. Il design sembra obliare la relazione con i maestri d'arte che è invece fondamentale: documentare questa relazione è stato interessante, ma non elementare. Dalla nautica alla liuteria, dalla gioielleria al vetro, i mestieri d'arte presentano una costellazione di professioni che è interessante conoscere, che è utile apprezzare, che è necessario proteggere, se si vuole investire sul futuro di un made in Italy la cui vera anima è ancora e sempre nella fucina creativa dei Benvenuto Cellini del XXI secolo: atelier e botteghe dove l'intelligenza della mano si lega alla passione del cuore e alla creatività della mente.

Alberto Cavalli

fatto a regola d'arte, quella logica di atelier, di cui i cosiddetti mestieri d'arte sono espressione, che rappresentano la linfa vitale del concetto di made in Italy». Il savoir-faire collegato al talento e alla grande tradizione, ma aperto alla creatività e all'innovazione: intorno a questi quattro punti cardinali si gioca quella calligrafia del gusto che deve costituire l'eccellenza della produzione italiana, quell'eccellenza su misura tipica dei maestri d'arte. Alla base di tutti i nomi più illustri del made in Italy vi è proprio quella «logica di atelier» o di bottega di cui sia chi scrive, sia Maurizio di Robilant hanno parlato in più occasioni: una logica fondata su un saper fare che non può essere riprodotto altrove, né facilmente esportato. E su una cultura e un'umanità che si radicano su secoli

di bellezza stratificata, e che chiedono ancora di essere liberati e di essere trasmessi, insegnati. In che modo? Stabilendo delle regole, rispettandole e mettendo in circolo la cultura. Favorendo la formazione ovvero l'educazione, con un'attenzione particolare all'istruzione professionale e all'apprendistato qualificato. Creando una rete ed entrando in connessione. Ma perché la connessione sia virtuosa, valida, percepita e accolta come un valore aggiunto, occorre in primo luogo avere qualcosa da esprimere e da trasmettere: in una parola, occorre sapere. Occorre «saper creare» e soprattutto «saper fare». Con coscienza e competenza, e sempre secondo principi etici: un punto sempre più cruciale, del quale molto si parla ma in merito al quale c'è ancora molto da sviluppare. Contro il

progressivo imbarbarimento del contesto economico e sociale ha parlato anche Paolo Colombo, docente di Storia delle istituzioni politiche e Direttore del Centro di ricerca Arti e mestieri dell'Università Cattolica di Milano: «Una parte dei mestieri d'arte sta spegnendosi ed è doveroso diffondere la consapevolezza del danno permanente che queste perdite procurano al Paese in termini di impoverimento culturale, estetico ed economico». Del rapporto perennemente in bilico tra attrazione, collaborazione e conflitto sviluppatosi tra maestri d'arte e designer si sono occupati Davide Rampello, Presidente della Triennale di Milano e Luisa Bocchietto, Presidente di Adi-Associazione del design industriale. Secondo Rampello «la cultura della progettualità, la sensibilità estetica

Talento, tradizione e creatività sono punti cardine del «fatto a regola d'arte», che si esprime attraverso saperi tramandati di generazione in generazione, come la tessitura su antichi telai di Valgrisa o il disegno a mano da cui nascerà un merletto Arnaldo Caprai (a destra).

Made in Italy
2010



I distretti artigianali non si possono esportare né riprodurre perché sono legati al territorio

unita al saper fare sono tratti distintivi dei mestieri d'arte e del design italiano, sono qualcosa di profondamente radicato nella cultura del nostro Paese; è importante che i mestieri d'arte continuino a dare riferimenti alti alle nuove generazioni, ad avvicinarle allo spirito e alla concretezza di una professione, perché molte cose essenziali non si possono imparare sui libri». Una prospettiva tanto più rilevante, in quanto espressa dal presidente di quella che è oggi una delle istituzioni culturali più prestigiose d'Italia: la Triennale, anche grazie alle sue sedi estere, è infatti in grado di esportare in tutto il mondo non solo la visione artistica ma anche il savoir-faire dei più eccellenti nomi della cultura made in Italy. «Dopo 50 anni possiamo guardare indietro e capire che cosa è arte, cosa design e cosa

alto artigianato», ha sostenuto Luisa Bocchietto. «Oggi il design italiano ha una sua identità e una componente artigiana nella fase di progettazione. Ci sono tradizioni solo nostre da tenere in vita e dobbiamo imparare a valorizzarle al massimo». Del necessario recupero delle radici del passato per capire su quali aree l'Italia potrà avere un futuro ha parlato Ermete Realacci, presidente della Fondazione **Symbola** per le qualità italiane: ricordando il trecentesco *Costituito Senese*, ha richiamato come già nel Medioevo si fosse coscienti dell'importanza di un'estetica pubblica come fruttuoso indirizzo di politica dei beni culturali e ambientali, e come fonte di progresso e di ricchezza per tutta la comunità. Perché non c'è vera crescita senza l'attenzione per la qualità, per il

territorio, per le relazioni umane e la crescita personale, come hanno testimoniato le personalità intervenute al convegno *I talenti nascosti del Made in Italy*: personaggi che vivono in presa diretta la quotidianità dei mestieri d'arte d'eccellenza nel nostro Paese, e il loro rapporto con atelier, botteghe e imprese. Intorno al made in Italy fioriscono tante formulazioni, ma la sostanza è una: la passione per un'eccellenza su misura o à la carte. Che nasce in distretti che non si possono esportare né riprodurre altrove, perché sono intimamente legati a un territorio e a una storia unica al mondo: e non mi riferisco al «particolare» che Gucciardini giustamente deprecava, ma a secoli di bellezza e arte. E di mestieri d'arte, naturalmente.